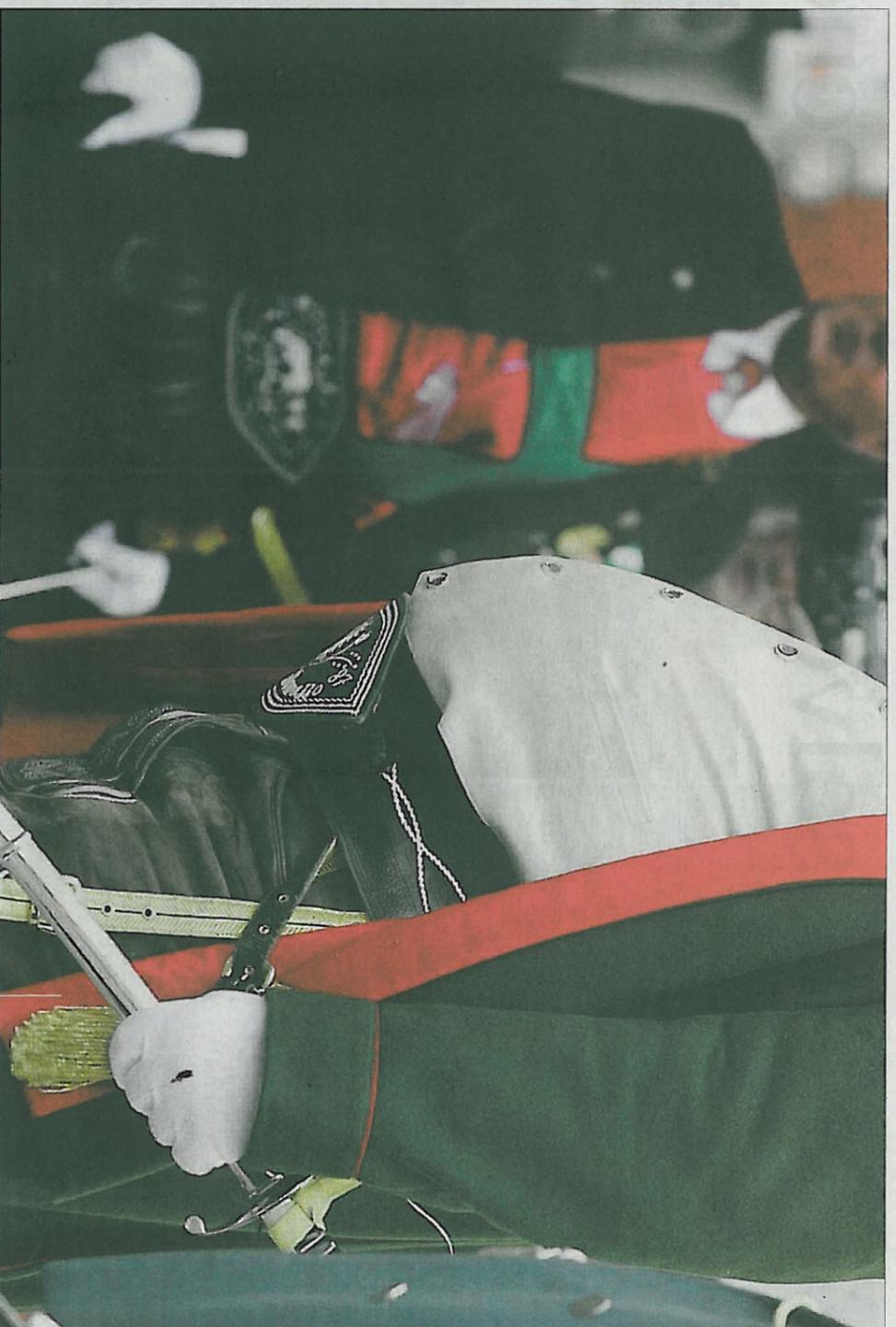


STORIA Le fonti e i dati

Lo storico Roberto Adami: «In tanti anni di ricerca in Lagarina, mai ho trovato in documenti antichi alcun riferimento agli Schützen. Casomai erano "milziotti". E nemmeno volontari: li sorteggiavano»

ROBERTO ADAMI

Una pura coincidenza mi ha portato ad approfondire la mia conoscenza circa i cosiddetti Schützen, proprio in occasione della ricorrenza dei 200 anni dell'insurrezione capeggiata da Andreas Hofer e delle successive prese di posizione, o se vogliamo polemiche, che si sono susseguite



In alto, un raduno Schützen (foto, Piero Cavagna). In basso, lo storico locale Roberto Adami

L'invenzione degli Schützen

fino ad oggi. Poiché una delle cose che più mi danno fastidio è la strumentalizzazione, di qualunque natura o colore sia, chiedo il permesso di esporre il mio punto di vista, che si basa su dati assolutamente oggettivi: i documenti. In tal senso ci tengo a precisare che quanto affermo ha valore principalmente per l'area lagarina, e specificatamente per la Destra Adige.

Nel corso di tutta l'età moderna (come ampiamente noto gli Schützen fanno risalire la loro istituzione al famoso *Landtibel* del 1511), in nessun documento degli archivi locali (e sottolineo locali), sia delle comunità, sia delle magistrature, sia degli organi di governo periferici, da me consultato, e vi assicuro che di documenti ne ho visti parecchi, ho mai trovato la parola Schützen. Per definire i componenti della difesa territoriale che, in caso di bisogno, i principati vescovili di Trento e di Bressanone e la contea del Tirolo dovevano fornire all'impero, nei documenti vengono sempre usati i termini: *milziotti* e *bersaglieri*. Il primo fa chiaro riferimento all'appartenenza ad un corpo militare; il secondo (più usato) al fatto che questi arruolati, per essere almeno presentabili in caso di effettiva necessità facevano, o avrebbero dovuto fare, dei periodici addestramenti di tiro nei poligoni, appunto i bersagli.

Quindi, quando si vuole alludere ai soldati della difesa territoriale, se si vuole usare un termine che abbia rigore storico, per l'area lagarina (ma sospetto che la cosa possa valere per tutta l'area di madrelingua italiana) non si può usare il termine Schützen, bensì quello di bersaglieri.

Essi erano distribuiti su tutto il territorio e la coscrizione era delegata agli organi di governo periferici, per la Destra Adige lagarina le giurisdizioni feudali facenti capo ai paesi di Isera, Nogaredo e Nomi. Ogni giurisdizione sapeva esattamente qual era il numero esatto di milziotti che, in caso di necessità, le comunità ad essa soggetta dovevano prestare. Questo numero dipendeva dalla ricchezza censuaria delle singole comunità, ricchezza che, non a caso, si misurava in numero di fanti steorali (la *steora*, volgarizzazione del termine tedesco Steuer, era la tassa provinciale). Per fare un esempio Villa Lagarina doveva contribuire con 36 fanti steorali, Piazzo con 11, Pomarolo e Chiusole con 101, Savignano con 12 e così via.



Pochi e male equipaggiati.

L'unico momento in cui sono attivi è la rivolta di Hofer. Ma si distinguono per angherie e violenze sulla popolazione: «Hofer stesso fece per questo imprigionare il capo dei nostri. E il suo successore veniva da Vicenza»

fornire, esauriti ben presto i pochi casi volontari, si passava al sorteggio. In tal senso i documenti testimoniano diversi casi in cui il sorteggiato, se benestante, pagava un'altra persona perché svolgesse al suo posto il servizio militare: le cifre si aggiravano sugli 800-1000 fiorini, abbastanza all'epoca per comperarsi un appartamento.

Il contributo effettivo dato alla difesa territoriale (se si vuole usare il concetto di causa tirolese, esteso a tutto il Trentino, si deve limitare il discorso a dopo il 1803, anno della secolarizzazione del Principato Vescovile di Trento, stato immediato dell'impero e come tale senza alcun nesso istituzionale con la Contea del Tirolo) dai bersaglieri nel corso di tutta l'età moderna si riduce a tre precisi momenti. Alle invasioni francesi: quella di inizio '700 (duca di Vendôme) e, soprattutto, quella di fine '700, ossia di Napoleone; e all'insurrezione del 1809 guidata da Andreas Hofer contro il Regno di Baviera, stato alleato di Napoleone al quale era stato annesso il Tirolo. In tutte e tre le occasioni, il contributo dato dalle milizie territoriali del Tirolo meridionale (e sottolineo meridionale) all'esito finale dei rispettivi conflitti fu poco rilevante, e non poteva essere altrimenti perché, al di là della retorica e dell'orgoglio, quelle milizie, alfiato sprovvedute e improvvisate, si trovavano ad operare contro le truppe ben addestrate ed organizzate del più potente esercito dell'epoca. Viceversa, almeno nell'insurrezione del 1809, sono documentati diversi casi in cui le compagnie di

bersaglieri della milizia territoriale si resero protagonisti di episodi incresciosi nei confronti della popolazione, alla quale ricorrevano per il loro mantenimento. Ne è una prova il fatto che il 26 giugno di quell'anno le compagnie furono sciolte e permesso loro soltanto di aggregarsi alle truppe regolari imperiali, e che in seguito (20 settembre) il più famoso comandante delle milizie territoriali del Tirolo meridionale (Trentino), quel Bernardino Dal Ponte autoproclamatosi comandante in capo delle stesse, venne arrestato, portato e trattenuto ad Innsbruck per ordine dello stesso Andreas Hofer, che più non sopportava il suo modo di fare e la pessima immagine che dava dell'insurrezione.

Un altro degli esponenti di punta degli insorti fu il vicentino Sebastiano Garbini, braccio destro del Dal Ponte, che viene così descritto in una scheda di polizia approntata nel 1810 dal barone Sigismondo Moll di Villa Lagarina, funzionario del Regno d'Italia napoleonico: «Garbini Sebastiano, 36 anni, di Schio, amogliato con figli ma separato dalla moglie, figlio d'un possidente, rispettato mercante, e fabbricante di panni in Schio, dipartimento del Bachiugione, uomo di bell'aspetto ma sanguinario, scostumato, scialacquatore, sicario noto per rapine, sevizie, prepotenze, assassini, ed attentati di partitico; fuggitivo dalle carceri di Vicenza e di Venezia, formò un battaglione di 800 uomini circa composto di assassini, ladri, birri, disertori e coscritti refrattari, coi quali egli s'era reso il terrore di questo dipartimento in cui

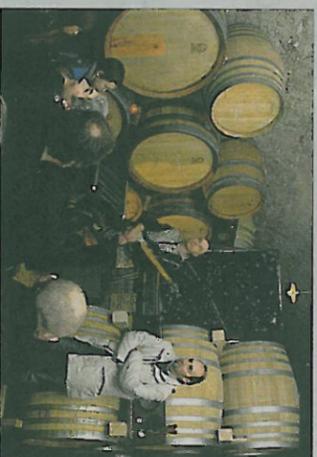
ha esercitato ogni sorte di violenze ed estorsioni». Benché di parte, questa, come tutte le schede giudiziarie dei capi della rivolta tirolese approntate dal governo francese del Dipartimento dell'Alto Adige, è sostanzialmente veritiera.

Garbini era un vero e proprio bandito, tanto che fu arrestato dai comandanti tirolesi tedeschi a Riva del Garda il 24 settembre 1809, 4 giorni dopo il Dal Ponte.

In conclusione la Val Lagarina (ma mi sa tanto che anche in altre parti del Trentino la situazione fu simile a questa) non ebbe niente a che fare con gli Schützen e poco di che vantarsi dei bersaglieri. Chiamateli come volete, essi non recitarono in nessuna occasione un ruolo decisivo e non mi sembrano nemmeno lontanamente paragonabili alle migliaia di soldati che combatterono, e morirono, sia tra le fila dell'esercito austro-ungarico che tra quelle dell'esercito italiano nel corso della prima guerra mondiale.

Nessuno vuole vietare ai nostalgici dell'*Austria felix* di esternare i propri sentimenti, ma che lo facciano almeno con consapevolezza e rigore storico e facendo riferimento alle ottime riforme e all'efficiente organizzazione statale asburgica, perché altrimenti si rischia di incorrere nel grave ma purtroppo diffuso errore di ricostruire una realtà che non è mai esistita.

Roberto Adami, di Pomarolo, è bibliotecario e storico del territorio lagarina, con numerose pubblicazioni all'attivo.



MICHELE LANES

L'arte, la musica, il buon vino. Riflessi di una gradevole mattinata a Calliano, ospiti della cantina di Tamara ed Eugenio Rosi. Un evento dedicato alla «Magia del volo» che si è avvalso di due contributi

Arte. Il pittore trentino espone i suoi lavori onirici alla cantina Rosi di Calliano Il «volo magico» di Claudio Foradori

chitarrista di Pergine Giuliano Beber. Ottima la partecipazione di pubblico, quasi duecento persone, tra cui il senatore Ivo Taroli che ha speso parole di stima per l'amico Foradori: «Ezra Pound ha detto che siamo grandi quanto i sogni che vogliamo realizzare. Le suggestioni pittoriche di Claudio ci aiutano a fare questo, a sognare in grande. Mi complimento per tutta l'iniziativa, un felice connubio tra le arti». Interventuto anche l'assessore alla cultura del comune di Calliano, Romano Panizza. Nato a Trento nel 1957, Claudio Foradori ha alle spalle un ricco curriculum di esposizioni tra scultura e pittura. «Prove di volo», frammenti di colore che si stagliano

sua arte si mostra in occasioni speciali, una volta all'anno: «Il mio percorso - ha detto - lo porto avanti da anni, anche senza riconoscimenti, ma sorretto dalla mia passione». I risultati sono estremamente interessanti, con una pittura quasi materica ma attraversata da sussulti onirici, da uno stupore cosmico, da una vena di infirmità che pervade i confini del quadro. Su tutto domina il colore, che determina status d'animo e che li rispecchia. Ed il «volo magico» è quintessenza di tutto questo.

Ad accompagnare la mostra, un ottimo vino Pavenna del 2007 offerto dai padroni di casa a tutti i visitatori. A seguire, i fascinosi spazi sotterranei della Cantina Rosi sono stati il teatro dell'esibizione di Giuliano Beber. Chitarrista